

Modesto, ma anche « onesto », il bilancio azzurro

La lezione di Montreal

La responsabilità dei risultati mediocri, delle poche medaglie, non può certo essere attribuita agli atleti e ai loro istruttori che hanno fatto del loro meglio - Gravi sono le responsabilità dello Stato per la trentennale assenza di una politica per i giovani. Se amarezza vi deve essere essa non può derivare dal cattivo risultato ma da quel che esso rivela sulla condizione dello sport in Italia

Si continuerà a discutere a lungo sulle ultime Olimpiadi e sul futuro di questa grande competizione sportiva internazionale. Si dibatteranno i problemi del costo dei Giochi, della loro effettiva universalità, del dilettantismo e delle diverse forme del professionismo, dei riti, dei regolamenti, ecc. Tra tutte appare primaria e non può rinviarsi l'esigenza che il CIO e i Comitati Olimpici prendano atto e si adeguino alla realtà sociale e politica del mondo di oggi, abbandonando la grottesca pretesa che siano i popoli a dover dimenticare i problemi seri e drammatici della condizione umana, del progresso, dell'eguaglianza, per adeguarsi allo « spirito olimpico », agli « ideali » di De Coubertin, spirito e ideali dei quali è ridicolo paventare la fine per il semplice fatto che non sono mai nati, non hanno mai avuto né potevano avere vita reale, come dimostra la storia delle Olimpiadi dal 1896 ad oggi.

Il necessario esame dei problemi generali riproposti dalle XXI Olimpiadi non può, tuttavia, rinviare la riflessione sulle questioni che riguardano in particolare il nostro paese. Che lezione dobbiamo trarre dal risultato ottenuto dalla rappresentanza italiana ai Giochi? Quali problemi ci vengono posti dall'esito del confronto? Quale significato contiene per noi, fuori di ogni deformazione propagandistica, il successo clamoroso dei paesi socialisti (URSS e RDT nei primi due posti, Polonia, Bulgaria, Cuba, Romania e Ungheria nei primi dieci) sottolineato dalla prodigiosa affermazione della RDT e dal fatto che a rappresentare al vertice il Sud e Centro America non è stato il « gigante » brasiliano ma la piccola Cuba socialista? Per quanto riguarda la partecipazione dell'Italia, il risultato, in medaglie e piazzamenti, è stato modesto ma anche « onesto », nel senso che ha riflettuto, ha espresso abbastanza fedelmente non solo la situazione arretrata della pratica sportiva nel nostro paese ma anche il mediocre livello dei servizi sociali nei Comuni, della condizione delle scuole e del sistema educativo, della ricerca scientifica e della medicina sportiva; più in generale il nostro modesto risultato ha sottolineato l'assenza per trent'anni di una politica per i giovani, ragazzi e ragazze, della cui salute, per esempio, la classe dirigente si è preoccupata poco in sede terapeutica e niente in sede di prevenzione.

Al fondo dell'arretratezza e dei gravi limiti della pratica sportiva è la concezione stessa che la classe dirigente ha mostrato di avere; fuori delle declamazioni verbali, nei fatti si è considerato lo sport una mera attività muscolare e non, come è in realtà, un efficace strumento di difesa della salute e di sana formazione fisica e psichica. Da quella rozza concezione, dall'ignoranza della grande funzione anche culturale dell'attività motoria e dello sport sono discesi i mali dei quali soffriamo: il prevalere dello spettacolo sportivo sulla pratica e del professionismo sul dilettantismo, il disinteresse totale del potere pubblico centrale, un sistema educativo cui è estranea la scienza e la pratica delle attività motorie, il perpetuarsi dell'ora di educazione fisica della scuola dei tempi del fascismo, il superbo fastidio e disprezzo dei docenti e della cultura ufficiale, le degenerazioni del tifo e del costume, la speculazione dei gruppi industriali e lo sfruttamento pubblicitario, la scarsa diffusione della medicina sportiva e il mancato rinnovamento delle federazioni olimpiche.

Un modello italiano

Cattiva coscienza

La cattiva coscienza di alcuni giornalisti ha suggerito l'appellativo di « mostri » per gli atleti che hanno raggiunto records clamorosi; mostri la delicata e armoniosa Comaneci, la Ender, Viren, il possente Juantorena o il piccolo Cierpinski? Meglio allora avere le sciolli, le deformazioni dello scheletro che rendono felici e « normali » milioni di nostri ragazzi che non hanno mai visto una palestra, una piscina o una pista? Si è tentato di far credere che gli atleti dei paesi socialisti sono « prodotti di laboratorio », « robot » costruiti nel modo in cui vengono costituiti da medici e atleti, frutto abnormi dell'aborto Sport di Stato. In realtà, chi ha inventato e diffuso quelle definizioni ha tentato, tanto faziosamente quanto stupidamente, di nascondere o negare la ragione vera di quei successi: la costituzione di una società di giustizia sociale e delle profonde trasformazioni realizzate nei Paesi socialisti, a cominciare dall'Unione Sovietica. Si potrà discutere e anche criticare il modo in cui vengono affrontate nei paesi socialisti alcune grandi questioni della vita democratica, della espressione artistica, della cultura, del sistema statale, ma è indubbio che i fondamentali problemi della vita materiale, del lavoro, della giustizia e dell'eguaglianza, dello studio, della salute, dei servizi sociali sono stati risolti in quei paesi con trasformazioni di portata storica: da qui anche la diffusione della pratica sportiva di massa come servizio della società.

Per quanto apprezzabile sia il sistema sportivo realizzato nei paesi socialisti non, tuttavia, neanche per lo sport proponiamo l'imitazione di alcun modello; anche per lo sport parliamo dai problemi reali della situazione specifica esistente nel nostro Paese e ci battiamo per una riforma e uno sviluppo dello sport che rispondano alle esigenze effettive dei nostri giovani e della intera nostra società.

Un modello italiano

Pensiamo che un vasto schieramento di forze, nel Parlamento e nei Paesi, Partiti democratici, Regioni e Comuni, Sindacati e Associazioni, CONI ed Enti di promozione, Società sportive e tecnici, medici e ricercatori, giornalisti e uomini di cultura, debbano unirsi per avviare un rapido sviluppo delle attività motorie dello sport nei Comuni e nelle scuole, per impegnare in una nuova politica dello sport i poteri pubblici, per fare delle attività motorie e dello sport un servizio sociale.

La sola cosa che dovremmo sforzarci di imitare è la serietà nell'elaborare e attuare un programma che sia veramente organico, che cioè affronti insieme i problemi degli impianti, della ricerca, della formazione dei tecnici e degli istruttori, della riforma degli Istituti di Educazione Fisica, della democratizzazione del CONI e delle Federazioni sportive.

Poco importa se, poi, avremo o non migliori risultati alle prossime Olimpiadi di Mosca; i traguardi ai quali è serio puntare non sono quelli delle medaglie ma della civiltà nel nostro Paese.

Ignazio Pirastu

Qualche acuto non basta a cancellare la generale impressione di mediocrità

L'anemica atletica leggera azzurra



SARA SIMEONI, con l'argento e il record italiano del « alto » (m. 1,91) è stata la « reginetta » dell'atletica leggera azzurra

non poteva dare di più

Rispettati i pronostici relativi al valore della nostra squadra olimpica - Mennea ha rovinato: la sua buona prestazione con polemiche inutili - Due importanti conferme da Grippo e Bergamo - Sara Simeoni e Ileana Ongar hanno vinto una dura battaglia anche contro i pregiudizi della FIDAL

La spedizione « austerà » dell'atletica leggera italiana ha chiuso la sua Olimpiade con dieci finalisti: Pietro Mennea nel 200, Carlo Grippo negli 800, Ileana Ongar sui 100 ostacoli, Armando Zambardo e Vittorio Vasini nei 20 km. di marcia (si è trattato di una finale diretta ma i due atleti si sono piazzati al 6. e all'8. posto). Pavia nella maratona (anche qui finale diretta e ottava piazza), Carlo Grippo, gli staffettisti della 4x100, Simeoni e Bergamo nell'alto, Gabriella Dorio nei 500. Se lo mettiamo sul piano delle precedenti esperienze si può dire e scrivere di bilancio positivo. Se poniamo il discorso su ciò che sarebbe bello « a gusto essere » allora si deve dire di bilancio negativo.

Vediamo di analizzare i due aspetti del bilancio. Nella lunga storia dei Giochi l'atletica leggera italiana ha avuto, numericamente, questi risultati: 1 nel 1906 (Olimpiadi non ufficiali), 2 nel 1908 e nel 1912, 8 nel 1920 e nel 1924, 3 nel 1928, 8 nel 1932, 10 nel 1936, 7 nel 1948, 5 nel 1952, 6 nel 1956, 9 nel 1960 e nel 1964, 6 nel 1968, 5 nel 1972.



Carlo Grippo, sesto nella finale degli 800 metri

Pietro Mennea ha fatto un buon quarto posto confermandosi il « duecentista » numero uno d'Europa (peccato che non abbia osato cimentarsi sui 100). Ha rovinato tutto con polemiche inutili, dettate, soprattutto, da immaturità. Il campione vero prende coscienza della realtà nella quale vive e opera. E se lo ritiene giusto e opportuno, lo contesta attraverso i fatti, le cose, le vicende, gli uomini. Non si scaglia indiscriminatamente contro tutto e tutti finendo, in tal modo, per non accusare nessuno.

Ma restiamo al risultato tecnico: è buono e come tale va accettato. Non è buono, invece, il risultato tecnico della staffetta. Ma d'altronde una staffetta che si è « assaggiata » pochissimo, che non si è provata, che non ha un'ottimizzazione i cambi che cosa mai poteva fare di più? Di grande valore è la prestazione complessiva di Carlo Grippo sul doppio giro di pista. Ma anche qui c'è da chiedersi se da chiedere al ragazzo il perché di quella modestissima finale. La spiegazione dovrebbe essere semplice: il romano ha nelle gambe tempi di buon valore ma non di assoluta eccellenza. Non vale, insomma, l'4'50. Ma se si riflette che il « assaggiato » non aveva mai avuto la possibilità di raggiungere la finale si deve dire di gran ritardo.

Molti interrogativi per i pugili saliti ai massimi vertici del dilettantismo

Che fine faranno i virtuosi del ring ammirati ai Giochi

Quasi certo il passaggio al professionismo della pattuglia USA - Forse al « Madison » un'indimenticabile serata di pugni con le stelle olimpiche a far da contorno a Clay-Norton - Il cubano Sixto Soria merita la rivincita contro Leon Spinks

Un solo rimpianto: e adesso quando il rivedremo? Parliamo ovviamente di quei pugili che rispondono ai nomi di Ray « Sugar » Leonard, Howard Davis, dei fratelli terribili della squallida periferia di Saint Louis, Mike e Leon Spinks, parliamo di Teofilo Stevenson, il bello a cui non piace prendere botte, di Angel Herrera, il puma con la castagna da medio. Sei battuti ma splendidi Andres Aldama e Sixto Soria.

Quando il rivedremo? Le massacranti Olimpiadi di pugni si sono appena concluse sotto i riflettori del Palazzo dello Sport di Milano e magnifici negri di Cuba ed America, autentici maestri delle e tre riprese.

Qualche criterio venga applicato nel togliere alla bravura dei cubani pensiamo che il maestro dei maestri la spunterebbe. In Iowa siamo sicuri di non essere smentiti poiché l'incontro Stevenson-Clay non si farà mai.

E qui facciamo fine non senza scusarci per non avere parlato delle nostre cocenti delusioni azzurre. Perdonate, non ne avevamo voglia.

Carlo Brambilla

I primati battuti nell'atletica leggera

- 400 hs: Ed Moses (USA) 47'64
- 800 metri: Alberto Juantorena (Cuba) 1'43'50
- Giavellotto: Milkos Nemeth (Ungheria) 8'58
- 3000 m. siepi: Anders Garderud (Svezia) 94'08
- Decathlon: Bruce Jenner (USA) punti 8.618

MONDIALI MASCHILI

FEMMINILI

ITALIANI FEMMINILI

● 800 metri: Gabriella Dorio 2'01'63
● 400 metri: Rita Boffiglieri 52'51 (cronometro elettrico)
● Salto in alto: Sara Simeoni m. 1,91

BOLOGNA F.C. VIA S. STEFANO, 71

Le cause dei mali

Qualcuno ha voluto scaricare le responsabilità sugli atleti o sui loro istruttori ma questo appare sommaramente ingiusto e ingeneroso: che cosa si poteva pretendere da atleti di una nazione nella quale lo sport è praticato solo dal 7% dei giovani e dal 2% delle ragazze? Cosa ci si poteva attendere dalla rappresentativa di un Paese nel quale il 60% dei Comuni non ha neanche un piccolo impianto, nel quale lo sport nella scuola è praticamente inesistente, nel quale vi sono molti più metri quadri di tribune per spettatori che metri quadri di campi, palestre e piscine e per praticanti? La responsabilità dei risultati modesti, delle poche medaglie non può certo essere attribuita agli atleti e ai loro istruttori che hanno fatto del loro meglio e non devono ingiustamente essere posti sotto accusa: basti pensare alla bravissima Simeoni che ha guadagnato una medaglia d'argento pur venendo da un Paese nel quale lo sport femminile quasi non esiste. Se amarezza vi deve essere, essa non può derivare dal cattivo risultato ma da quel che esso rivela sulla condizione dello sport in Ita-

Le cause dei mali

Il vero laboratorio che produce campioni della RDT è appunto la pratica sportiva di milioni di ragazzi e ragazze nelle scuole, nelle fabbriche, nelle campagne. Questa grande conquista sociale è di per sé enormemente più importante dei campioni che una così vasta base di pratica sportiva esprime con l'ausilio di una ricerca scientifica e tecnica seria, di un sistema educativo e scolastico avanzato che tende alla formazione dell'uomo « complessivo », altro che di mostri! E che, a Lipsia, città di un milione di abitanti, oltre a un numero di piscine superiori a quello esistente nelle nostre regioni meridionali, vi è anche un Centro che si occupa di sport, e il Centro di Medicina sportiva più avanzato e meglio attrezzato del mondo che, però, prima che dei campioni si occupa di medicina preventiva ponendo la propria attività al servizio di tutti i giovani e i cittadini della RDT, compito più importante di tutte le medaglie di Montreal messe insieme.

Le cause dei mali

La controprova è stata



LEON SPINKS ha imposto in finale la sua rozza potenza a SIXTO SORIA che ha commesso l'errore di accettare la rissa. Il cubano, certamente miglior pugiliatore di quanto è apparso nel match con l'americano, merita la rivincita

Olimpiadi paraplegici: nella giornata d'apertura due « ori » al Canada

TORONTO, 5 Il Canada ha vinto due medaglie d'oro ieri durante il programma di apertura delle quinte Olimpiadi dei paraplegici.

Olimpiadi paraplegici: nella giornata d'apertura due « ori » al Canada

Percy Linn ha vinto la medaglia d'oro nella gara singolare di tiro a bersaglio battendo l'inglese George Morgan 18-6.

Olimpiadi paraplegici: nella giornata d'apertura due « ori » al Canada

Frank Widgery ha battuto l'australiano James Handbridge 20-3 nella finale di singolare per amputati della sua divisione.